

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE SECONDE NOTE

Finalmente, dopo quasi due mesi di esitazioni, di dubbi e di tempo perduto, le seconde note delle potenze alla Russia sugli affari della Polonia sono partite per Pietroburgo.

La questione polacca entra per questo solo fatto in una fase nuova, e se non c'inganniamo, quasi decisiva, davanti al Tribunale della diplomazia europea, e del vecchio diritto scritto.

Le circostanze fra cui queste seconde note furono redatte, quelle che accompagnarono il loro invio, le considerazioni con le quali furono commentate dalla stampa officiosa francese, e dagli organi degli uomini di Stato inglesi, hanno un'importanza evidentemente grave.

E' vero che i giornali inglesi mutarono, riguardo alla Polonia, il loro linguaggio quasi ad ogni singolo accidente delle trattative diplomatiche; è vero pure che il conte Russell, e Lord Palmerston hanno sempre protestato, e protestano delle loro idee pacifiche, dell'impossibilità, d'un intervento armato, e fino quasi dell'inutilità di una tale misura.

Ma è altresì vero che da qualche giorno la sicurezza nella pace non sembra così salda; è un fatto che l'Austria stessa nella sua nota alla Russia lancia la parola di guerra come un avvertimento, se non come una minaccia, ed è in fine indubitato che mai la stampa francese e inglese trascorse contro la Russia sino al punto a cui la vediamo giunta oggi.

Diffatti, che si potrebbe dire di più forte, di più energico, di più provocante delle parole del *Morning Post* che il telegrafo ci riassume oggi? — Lo spodestamento della Russia in Polonia non è solo lasciato intravedere come per incidente, ma è dichiarato apertamente, senza giro di frasi, e come una possibilità assai probabile da parte delle Potenze.

Gli atti atroci commessi dai Russi potrebbero far sì che le potenze decidessero d'invviare note a Pietroburgo dichiarando di non voler più riconoscere il Governo Russo in Polonia!!

Queste parole in un giornale manifestamente ispirato da lord Palmerston ci sembrano assai gravi, e se non sono in tutto l'espressione dei sentimenti del gabinetto britannico, devono per lo meno, nel momento in cui si spediscono le note alla Russia, avere il carattere ufficiale d'una previsione a cui i futuri avvenimenti possono dare la consacrazione del fatto compiuto.

Anche il discorso di Palmerston al banchetto del lord Mayor non è più l'impronta sicura delle parole del conte Russell alla Camera dei Comuni.

La conservazione della pace è solo una

speranza, la quale però non potrebbe durare in mezzo a fatti che testimoniassero il ritorno delle scelleraggini Russe del 1831, e legalizzassero come un sistema, un principio di governo, quelle del 1863 — Perché « nulla avverrà che possa ritardare il progresso della civiltà! »

Ad onta di tutte queste osservazioni parziali, oggi, senza conoscere il testo preciso delle note, sarebbe prematuro di formulare un giudizio sulla risposta della Russia, e sugli avvenimenti che ne possono essere la conseguenza.

Sventuratamente la stagione è già di molto progredito, e tutte le corrispondenze più accreditate da Parigi mostrano come, per lo meno, assai poco probabile una spedizione armata in Polonia, la quale dovendo far capo sulle coste del Baltico, si troverebbe appena sul luogo al cominciare dei ghiacci.

D'altra parte sembrano già date disposizioni perchè l'insurrezione non si scioglia nell'inverno, ma si riordini invece, si rafforzi aspettando di ripigliare la lotta in primavera.

La Russia frattanto presenta una condizione di cose tale da far presagire quasi l'impossibilità assoluta di una guerra colle potenze occidentali, a meno di ammettere nel gabinetto di Pietroburgo, come diceva l'altro ieri il nostro corrispondente di Parigi, un'attitudine, che i precedenti e la reputazione della diplomazia russa non giustificano minimamente.

Che avverrà dunque?

Crediamo che sorgerà un'altra epoca di transizione, la quale dopo aver chiuse le trattative diplomatiche sul terreno calmo e conciliante della discussione, porterà la controversia nel campo di quegli ultimi tentativi che sogliono sempre precedere le risoluzioni di via di fatto.

Nè il gabinetto di Pietroburgo per quanto si senta debole, per quanto misuri l'estensione e la gravità del pericolo che lo minaccia, potrebbe, senza portare nocumento al proprio decoro e al prestigio di grande potenza, scendere a trattare accettando il punto di vista di un armistizio cogli insorti, sia pure anche col colore e le apparenze di un atto di clemenza dello Czar verso la rivoluzione Polacca.

Fa sorpresa come uomini di stato tanto profondamente pratici quali sono gli inglesi siensi fatti propugnatori di un principio per quanto umanitario, altrettanto inaccettabile da tutte e due le parti belligeranti.

Non sorge forse, meditando sulla condotta dell'Inghilterra a questo riguardo, spontaneo il pensiero che si abbia voluto offrire alla Russia appunto ciò che si sapeva impossibile di essere accettato da questa potenza? — Quale altra spiegazione potrebbero dare logicamente alla proposta inglese?

Frattanto la rivoluzione prosegue nel suo cammino, e attinge alla speranza di un aiuto efficace delle potenze nuovo vigore per la

lotta, la quale già oggimai assunse proporzioni che non lasciano più alcun dubbio sul suo risultato finale.

Gli ultimi dispacci smentendo coll'autorità della *Correspondance Générale* le dicerie di accordi fra l'Austria, la Russia e la Prussia, hanno confermato una verità che già tutti sapevano. Un ravvicinamento fra l'Austria e la Russia è impossibile — Questo è forse il solo risultato serio che le potenze occidentali abbiano ottenuto cercando la cooperazione diplomatica dell'Austria.

Gli alleati della Russia sono contati: la Prussia e il partito retrivo nella Germania — Quelli della Polonia, oltre le potenze occidentali, sono costituiti da tutto il gran partito progressista d'Europa.

PARLAMENTO ITALIANO

DISCORSI

DI RATAZZI E MINGHETTI

I giornali del pomeriggio ci han recato il discorso del dep. Rattazzi e la prima parte di quello del Presid. del Consiglio, Minghetti, l'uno e l'altro pronunziati nella seduta del 17 corrente alla Camera dei Deputati. Eccoli:

Rattazzi. Non parlerò, o signori, per creare imbarazzi al governo, sibbene perchè non si creda che io assenta a tutto quello che il ministero fa, argomentando dacchè ho votato sempre per il ministero. Sostengo il diritto del governo di vigilare sul modo col quale si esercita il diritto di associazione, per altro esigo che il governo prima di scioglierne taluna debba raccogliere prove sufficienti per stabilire che essa costituisce un pericolo effettivo per lo Stato e per la pubblica tranquillità. Non rimprovererò al ministro dell'interno di avere altra volta ricusato il suo appoggio all'amministrazione, quando essa era assalita per il suo decreto del 20 agosto sulle associazioni: nemmeno lo rimprovererò per aver abbandonato il progetto di legge per le associazioni, stante le peculiari circostanze e l'andamento delle discussioni parlamentari. Tuttavia non posso a meno di fargli notare che altra volta egli si è mostrato caldissimo che il progetto stesso venisse discusso e votato; laddove in una delle ultime discussioni egli ha detto che oggimai non è più estremamente necessario ed urgente. Io non credo che il sig. ministro abbia potuto mutare opinione rispetto alle associazioni, per il fatto solo che è diventato ministro (*movimento*).

Per altro le espressioni che egli ha pronunciate in altra occasione, o che hanno sollevati segni di approvazione dalla sinistra della Camera, non pare che combinino interamente coi principii che egli pratica ora. Altra volta egli ha detto che ogni equivoco doveva cessare, e che rispetto alle associazioni i termini della quistione fra i cittadi-

ni e lo Stato dovevano porsi esplicitamente. Signori! conviene che il potere esecutivo si tenga essenzialmente distinto dal potere legislativo.

Senza di ciò ogni ordine costituzionale crolla e resta senza base. Ora se da una parte il potere esecutivo deve rispondere dei suoi atti in faccia al Parlamento, dall'altra conviene che il potere esecutivo stesso non permetta al Parlamento d'invadere la sfera che gli compete.

Il Parlamento pertanto non può che limitarsi a concorrere nella formazione delle leggi ed a controllare gli atti del potere esecutivo. Se si lascino maggiori facoltà al Parlamento per uno scopo qualunque, come sarebbe per costituire una maggioranza o per mantenerla, ogni senso di equilibrio costituzionale se ne va. Fatti che possono mettere a repentaglio il prestigio del potere governativo sono il sostituire al principio della amministrazione regionale quello della amministrazione provinciale; il mettere da banda il progetto di legge per le associazioni e l'altro per il credito fondiario dopo che essi si sono proclamati urgenti ed essenziali. Accenno questi soli casi perchè bastano a provare il mio assunto che col sistema attuale la sfera del potere esecutivo minaccia d'essere invasa dal potere legislativo. Se ogni giorno mutate opinione, che effetto possono produrre le opinioni vostre? Cosa si è fatto da sei mesi dacchè siete al governo? Nulla, assolutamente nulla, oltre la legge sul prestito (*rumori*). E poichè ho accennato alla legge sul prestito, mi sia concesso dire qualche cosa delle condizioni delle vostre finanze. Il prestito da una parte se è valso a toglierci da imbarazzi momentanei è riuscita in fondo ad aggravare i nostri bilanci. Ed io dico che procedendo del passo attuale, noi avremo in avvenire bilanci nelle stesse gravose condizioni in cui si trovano attualmente. Io non divido le fiducie espresse dal ministro delle finanze quando espose alla Camera il suo programma finanziario. E già per questo stesso anno l'esperienza dimostra che non si otterranno le economie e non si avranno le maggiori entrate che il ministro disse di prevedere. Le leggi di imposta non si sono ancora votate (*movimento*).

La chiusura della sessione fu fatta fuori di tempo e non è valsa che a farci perdere un mese inutilmente. Un'occhiata sul sommario delle entrate che si va pubblicando mostra chiaramente che i redditi maggiori che si speravano dalle imposte vigenti non si possono ottenere. Col sistema attuale, o signori, è impossibile che si giunga mai al pareggiamento delle entrate colle spese. Un buono effetto rispetto alla finanza potrebbe ottenersi dall'approvare sollecitamente la legge comunale e provinciale. Io poi consiglio il ministero a preparare nelle prossime vacanze parlamentari altre leggi di imposta. La necessità non ha legge e non deve dubitarsi che tutte le provincie del regno col loro patriotismo supplicheranno ai gravi carichi che incombono allo Stato.

La semplice lettura dei documenti diplomatici mi ha prodotto una dolorosa impressione; perchè la voce del nostro governo pare che non sia stata ascoltata nemmeno dai governi amici e per il carattere generale di debolezza delle nostre relazioni all'estero. La verità di questa considerazione appare dacchè il governo francese non ha fatto che rimettere al governo pontificio la nota colla quale il governo italiano reclamava contro le soperchierie e il trattamento eccezionale che usa verso di noi il governo romano! Oltre a ciò, o signori, è doloroso vedere che il governo nostro non abbia osato far sentire la sua voce in nessuna delle grandi questioni che tengono agitata l'Europa e si riferiscono tanto ai nostri interessi. Non dico

che dobbiamo esporci a condizioni e proposte pericolose; ma contesto che possa giovare una politica assoluta di astensione ed aspettazione. A giudicare dai vostri atti, signori ministri, piuttosto che continuatori, apparite la negazione della politica del conte di Cavour. La politica del conte di Cavour fu tutt'altro che politica di aspettazione e di astensione assoluta. Con tal sistema, signori, voi non riuscirete giammai ad avere i mezzi morali per andare a Roma. Oggimai, signori, l'Europa non si occupa più dell'Italia come non esistesse. Questo effetto non potrebbe in nessun caso deplorarsi abbastanza.

Leggendo i documenti diplomatici io mi sono molto sorpreso a vedere che il ministero avesse deciso di mettere in disparte per ora la questione di Roma. Tanto più me ne son meravigliato che veggio sedere sul banco dei ministri uomini che quando erano deputati, quando erano appartenenti ad altre amministrazioni, sono parsi professare principii molto diversi. Signori, fra il sistema di assoluta timidezza e di astensione esiste misura media che avrebbe permesso di far cenno di Roma nel discorso della Corona (*bene*). Mentre durò la passata amministrazione le difficoltà per far procedere la questione romana furono assai più che non sieno ora.

Ma ora queste difficoltà sono scomparse. E quale difficoltà vi ha da essere a continuare le trattative diplomatiche per la soluzione della questione di Roma? Signori, il noto proclama del re si componeva di due parti. Nella prima si comprendeva una protesta contro le agitazioni interne; nella seconda parte si prometteva che non appena l'agitazione cessasse si farebbe udire una voce ai gabinetti di Europa in relazione alla soluzione della questione di Roma. Questa seconda parte la passata amministrazione non ha potuto compierla. Ma il suo pensiero non era certo di mettere da parte tutta affatto la questione romana come se più non esistesse e come ha fatto l'amministrazione presente.

(L'oratore riposa alcuni minuti).

E' necessario che la questione romana si agiti presso i gabinetti per prevenire che si rinnovino le difficoltà fra le quali si è trovata la passata amministrazione. E' necessario mostrare alle popolazioni che se la questione romana non si scioglie la colpa non è del governo. Il ministero dichiarò di volere aspettare e di volere astenersi finchè occasioni propizie si presentassero. Gli onorevoli Boncompagni ed Allievi si sono dichiarati soddisfatti di questa condotta del governo. Lascio di notare che l'opinione espressa dall'onor. Boncompagni è in qualche contraddizione colle opinioni sostenute da lui altra volta. Nemmeno voglio credere che le dichiarazioni del governo possano in qualche caso ledere ai principii di nazionalità e di unità nazionale. Oltre a ciò potrei osservare che non è buona politica quella che sta colle mani in mano e aspetta le occasioni senza cercare di farle nascere.

Il fatto dell'essere succeduto il sig. Drouyn de Lhuys al sig. Thouvenel in Francia non ha prodotto in me grande impressione, essendo tutti gli uomini che godono la confidenza dell'imperatore dei mezzi dei quali egli si serve senza che ne possa avvenire un mutamento di indirizzo.

Ora possiamo che il mutamento fosse avvenuto. Sarà questa una buona ragione per tenerci in perfetto silenzio? In ogni ipotesi io credo che il sistema del silenzio sia pernicioso, tanto se il governo francese ci è avverso, quanto se ci è favorevole. Io convengo che quali sieno le intenzioni del governo francese e dell'imperatore non sarà facile rimuoverli, ma noi dobbiam tenere

destra la questione per noi e per l'Europa. Il sistema proposto dall'onor. Boncompagni, per procedere verso la soluzione della questione romana, è vecchio ed è stato discusso ed esaurito. Signori! La scienza di governo insegna che i sistemi debbano mutarsi secondo le circostanze. Ed io suggerisco che non si cessi di agitare la questione e si esca da un sistema fatale di silenzio (*movimento, qualche applauso dalle tribune*).

Presidente. Sono proibiti i segni di approvazione e di disapprovazione.

Rattazzi. Io non vedo la necessità di una convenzione fra il nostro governo ed il governo francese per la repressione del brigantaggio.

Poichè non vi ha divergenza di principii fra il governo italiano ed il governo francese, quale scopo può avere una speciale convenzione se non è solamente ed esclusivamente militare?

La convenzione che si stipulasse non avrebbe altro effetto che quello di legalizzare in qualche modo la occupazione francese. Tanto più è inutile una nuova convenzione fra i governi, che esiste già una convenzione stipulata nel 1861 fra i comandanti militari. Desidererei poi che il governo dichiarasse presso a poco le basi che devono porsi a tale convenzione.

Credo inutile discorrere a lungo la questione di Polonia. Non vi ha nessuno di noi che non faccia voti per quell'eroico paese. Però io non posso approvare che il ministero si sia indotto a parlare a favore della Polonia soltanto dopo esservi stato direttamente invitato da altre potenze. A questo punto io credo che sarebbe quasi stato meglio un assoluto silenzio. Infatti, col fare come si è fatto, non si è espressa la simpatia del popolo italiano per la Polonia, giacchè l'espressione non è stata spontanea; nemmeno si è riusciti a fare che la Russia si mostrasse più benevola verso la Polonia. Oltretutto il governo ha fatto dubitare della sua risolutezza e della sua forza e ci ha resa più ostile la Russia.

Non dico che il governo italiano dovesse rimanersi inerte. Ma io dico che i suoi sforzi avrebbero dovuto essere specialmente diretti ad accordarsi colle potenze per non dover avere poi l'aspetto di essere tratto a rimorchio. Tanto più doveva il governo fare così, che evidentemente appariva la intenzione della Francia e dell'Inghilterra di mettersi d'accordo coll'Austria, il quale fatto vuole considerarsi come specialmente dannoso per noi. Sta bene che l'Italia sia forte, abbia un esercito, e possa in ogni caso avere un peso nei destini d'Europa; ma se noi non facciamo sentire fin d'ora la nostra influenza, nascerà che se un giorno le potenze unite ci vorranno imporre delle condizioni, noi dovremo subirle. Io prego pertanto il ministero a togliersi dal sistema di astensione e a veder modo di aver parte nelle trattative per la Polonia.

Concluderò con una preghiera. I signori ministri credano che le mie osservazioni non sono dettate affatto da sentimento personale... (*Rumori, ilarità a destra*). Signori, vi prego a non irridere a queste mie parole, e specialmente prego a non irridere coloro che oggi applaudono all'operato del governo salvo essere disposti domani a censurarlo (*applausi*). Signori, vi prego di togliervi da un sistema di astensione, di essere tenaci nei vostri principii affine che essi conservino il loro prestigio, di agitare la questione romana, di non fare accordi che mentre non sono necessari, non possano che nuocerli, di farvi una posizione nelle trattative per la Polonia, e tutto ciò affine che sieno più tosto e più solidamente assicurate le sorti d'Italia (*bene, applausi di sinistra, dal centro sinistro e dalle tribune*).

Minghetti (presidente del Consiglio). Il discorso pronunciato dal Rattazzi mi obbliga a prender parte alla discussione immediatamente e rispondere subito. Questo discorso mi ha fatto passare di sorpresa in sorpresa, lo confesso e non me ne dispiaccio. Rattazzi ha vagheggiato un ideale d'un ministero e un ideale di un Parlamento suoi propri, un ministero che faccia tutto a sua posta, un Parlamento in cui tutto si faccia a posta dal ministero. Si è affaticato a cercare i principii che noi seguimmo, quasi che i principii nostri fossero mai stati difficili a sapere e trovare.

Noi abbiamo amato sempre che nel Parlamento alcuni schiettamente combattessero, altri schiettamente difendessero quegli che erano i nostri principii; chè tutti sapevano quali fossero i nostri principii (*bravo*). Noi abbiamo amato sempre che la Camera si dividesse in amici sinceri ed in nemici risoluti del governo (*bravo*). Noi siamo stati sempre col conte di Cavour. Abbiamo sempre difesa la sua politica, ma abbiamo sempre trovato, oltre degli avversari, gli avversari conosciuti di quella politica, un terzo partito senza principii, senza programmi; un partito di cui la politica non è stata mai altra che l'astensione in tutte le grandi questioni (*applausi*); anzi peggio dell'astensione: un'ostilità coperta alla politica stessa di cui aspettava a raccogliere, se fosse riuscita, in palese i frutti (*applausi prolungati da molte parti della Camera*) Un partito che si è innalzato sugli scudi e sulle braccia della sinistra per combatterla più aspramente che non l'avremmo noi fatto (*applausi*).

L'oppositore del ministero — giacchè io non posso considerare l'on. Rattazzi altrimenti — ha accumulate accuse sopra accuse contro il ministero, ed ha poi concluso col promettere non so quale acquiescenza al ministero stesso. Io confesso che se ad un ministero potessi apporre non tutte ma alcune sole di quelle colpe che il Rattazzi è venuto narrando, io, non che consentire a che esso rimanesse al governo, non che contentarmi di combatterlo, lo metterei in istato di accusa (*benissimo, bravo*).

Di tutte queste colpe però, una ci sta soprattutto nell'anima, ed è quella alla quale vogliamo rispondere per la prima, la colpa che noi avessimo messa in disparte la questione romana.

Noi, i quali sentiamo quanto questa questione debba stare a cuore a qualunque ministero italiano, quanto stia a cuore a noi, non vogliamo aspettare un momento a respingere così falsa accusa.

Io sono stato amico del conte di Cavour: ho preso parte con lui a parecchie riprese ai negoziati sulla questione romana, e quantunque conoscessi molto intimamente il suo animo ed egli m'aprìsse ogni suo pensiero, sono stato sempre molto restio a covrire del nome suo qualunque opinione mia o a dichiararmi al cospetto vostro e del paese suo legittimo interprete. E mi sono spesso meravigliato, come uomini i quali l'hanno continuamente combattuto durante tutta la sua vita politica, durante quindici anni di carriera politica, ora osano venire in questa Camera a pronunciare non solo il suo nome, ma a proclamarsi i continuatori autentici della sua politica (*bravissimo*).

Io dirò quale fosse stato il pensiero del ministero attuale sulla questione romana; e affine di mostrarlo meglio, dichiarerò storicamente quale fosse il punto al quale era giunta nelle mani di Cavour. Se il ministero presente non ha posto la parola Roma nel suo programma è stato appunto perchè voleva non suscitare esso speranze ed illusioni che non si sarebbero potute soddisfare; voleva che al momento opportuno venisse l'occasione di fare esplicite dichiarazioni

sopra essa nel Parlamento, e si illuminasse la pubblica opinione che non è ancora fissata sul modo, sul tempo, sui temperamenti coi quali quella quistione fu risolta.

Il Parlamento italiano dichiarò il 27 aprile, due anni fa, solennemente, il diritto nazionale su Roma. Il conte di Cavour reclamò questo voto, giacchè base della definitiva costituzione dell'Italia non poteva, non può essere altro che Roma.

Il Cavour rispetto alla Chiesa credeva fermamente al principio della libera Chiesa in libero Stato: principio nel quale egli vedeva la soluzione della quistione religiosa, e che non vuol dire se non libertà assoluta dell'associazione religiosa.

Ho sentito molti in questa Camera dire, che il Cavour non vi credeva, che la sua nel pronunciarlo era una tattica. Ne sono stato profondamente offeso. Il principio della libera Chiesa era in accordo con ogni sua dottrina. Coloro che non l'intendono, sono uomini del passato, non hanno il senso dell'avvenire. (*Bravo*).

Ma il conte di Cavour distingueva la rivendicazione nazionale di Roma, dai mezzi diplomatici coi quali bisognava che l'Italia vi si accostasse.

L'onorevole generale Durando ha detto in questa Camera che i negoziati del conte di Cavour fossero, rispetto alla quistione romana, soprattutto colla Corte di Roma. L'onorevole senatore sbagliava.

Il conte di Cavour si preoccupò ben anche di cercare che nella Corte di Roma le disposizioni si facessero più favorevoli all'Italia, e di studiare quali cardinali si sarebbero sentiti meglio disposti a riconoscere il nuovo diritto dell'Italia.

Ma questi negoziati non erano i negoziati importanti che in ordine alla quistione romana trattava il Cavour.

Questi negoziati erano da lui soprattutto fatti in Parigi, e si basavano sopra quel principio del *non intervento*, che l'onorevole Rattazzi ci è venuto oggi ad annunciare quasi cosa nuova e cosa sua.

E su questo principio erano fondati i quattro articoli che formavano il trattato che egli negoziava nei giorni appunto che morì. Il primo articolo del quale trattato stipulava che i Francesi dovessero lasciar Roma, il secondo, che il governo italiano avrebbe impedito qualunque invasione di forza regolare o irregolare sul territorio romano.

Se il conte Cavour non fosse morto, io ho una profonda convinzione che sarebbe riuscito, e le truppe francesi avrebbero in breve lasciato Roma.

Quando egli fu morto, succedette che l'imperatore Napoleone, il quale sarebbe pur divenuto al pensiero del conte di Cavour, ma propendeva al progetto di una conciliazione tra la Corte romana e il governo pontificio, si cambiò d'animo.

Se io fossi stato ministro il 22 maggio 1862, io lo dico francamente, io avrei accettato di trattare sulla base della lettera dell'imperatore al re, quando si fosse stipulato bene che il governo pontificio dovesse ottenere, in qualunque maniera fosse stato costituito, il consenso dei Romani.

Il ministero Rattazzi non trattò su quella base e sbagliò.

Di poi le cose mutarono. Dopo i fatti di Aspromonte a un ministro degli esteri in Francia, che interpretava favorevolmente all'Italia il pensiero di Napoleone, succedette un ministro che l'interpretava sfavorevolmente.

Ora, l'onorevole Durando aveva avuto il torto di dirigere al governo francese la circolare del 10 agosto, nella quale la quistione romana era posta su un terreno falso, a un punto di vista diplomatico, sul terreno del diritto nazionale, anzichè su quello del

non intervento.

Questo fu gravissimo errore: il Rattazzi ha avuto ragione a non menzionarlo, ma l'onorevole Macchi l'ha lodato.

E il ministero Rattazzi stesso si accorse dell'errore, soggiungendo una nota in cui i negoziati sulla quistione romana erano rimessi sulla base del principio di *non intervento*.

Ma era tardi. Drouyn de Lhuys rispose alla circolare del 10 agosto, non alla nota successiva.

E' vero che nella sua risposta finiva col dimandarci di fare delle proposte; ma se il governo avesse accettato, avrebbe compromesso la quistione romana; e gli conveniva che Drouyn de Lhuys tentasse pure un nuovo esperimento della Corte romana; esperimento che noi eravamo profondamente convinti che non sarebbe, come non è, riuscito.

Fare delle proposte allora ci avrebbe attirato delle controposte, le quali o avremmo dovuto respingere guastandoci colla Francia; o accettare, rinunciando ai principii ai quali non potremo e non vorremo rinunciare mai (*bravo*).

Trattare, in quelle condizioni, sarebbe stata un'offesa alla dignità nazionale.

Alle 5 3/4 molte voci chiedono si rinvii a domani il seguito della discussione e del discorso del presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio, stante l'ora tarda, acconsente di buon grado.

La seduta è levata alle ore 5 e 45.

Cose di Polonia

Intorno alla clamorosa sottrazione di denaro nella Cassa centrale di Varsavia, annunciata già dal telegrafo, scrivasi da quella città, 10, alla *National Zeitung*:

Ieri verso sera si diffuse la voce di un grave furto nella Cassa centrale del regno, la quale è posta nel palazzo della Commissione governativa del Tesoro. Io m'affrettai questa mane a raccogliere ulteriori particolari, e da fonte autentica seppi che ieri dopopranzo, nella revisione della Cassa fu constatato un *deficit* di circa 5 milioni di rubli e che in luogo della somma mancante fu trovato nello scrigno di ferro dell'Ufficio una quitanza del Governo nazionale per questa somma. Secondo quanto mi disse più tardi un impiegato della Commissione di finanza, la somma involata dalla Cassa importa fiorini polacchi 28,300,000, cioè mancano per 23 milioni di biglietti russi di Banca, per 5 milioni di obbligazioni della Banca fondiaria polacca, e 8000 pezzi di mezzi imperiali (300,000 fiorini polacchi). Contemporaneamente al denari scomparvero anche i libri, in cui erano registrati i numeri delle obbligazioni sottratte, e queste possono quindi venir poste in commercio su tutte le piazze d'Europa. Potete immaginarvi l'impressione, che questo fatto produsse sul pubblico. Tutto il personale della polizia di Varsavia è in allarme, ma finora non s'è ritrovata alcuna traccia degli autori. Il cassiere principale è già da alcune settimane andato in licenza, e sembra estraneo all'affare, giacchè prima della sua partenza consegnò la Cassa in regola ai suoi sostituiti. Egualmente scomparvero quattro impiegati e un servo della Cassa. Indipendentemente dall'importanza materiale di questo fatto, anch'esso viene nuovamente a dimostrare che quasi tutti gli impiegati stanno al servizio dell'autorità rivoluzionaria, e prestano mano a tutti i suoi piani. Oggi si fecero molte perquisizioni, le quali non diedero però alcun risultato.

RECENTISSIME

L' *Opinion Nationale* dice che l' elezione del suo redattore capo signor Guérault con una maggioranza di 6,000 voti, in un quartiere considerato come la fortezza del partito clericale, è un avvenimento di cui nessuno deve misconoscere l' importanza e la portata.

Un fatto abbastanza grave è avvenuto sulla costa d' Africa.

Un legno francese, il *Leopard*, fu insultato da un legno inglese, *Zebra*, che forzò il capitano francese Cordier ad abbassare il vessillo di Francia. Il *Leopard* è un legno baleniere. Giunse all' Havre l' 8 giugno. Il suo rapporto constata una sequela di brutalità di cui fu fatto segno l' equipaggio francese per parte della fregata inglese.

Il ministro della marina vuol chiedere all' Inghilterra una solenne riparazione.

La *Gazzetta d' Augusta* ha da Parigi, e la *Gazzetta di Colonia* da Pietroburgo, che nell' una capitale e nell' altra si crede alla guerra dai governanti. Il giornale renano parla pure dell' animosità che regna nelle alte regioni russe verso il governo italiano. Ciò non può essere certo cagionato dalle note dimesse anzi che no del nostro ministro degli affari esteri; ma a Pietroburgo si vuol sapere che tra Parigi e Torino sieno corse comunicazioni confidenziali su certi accordi da prendere in certe eventualità facilmente prevedibili.

Si conferma che l' imperatore Francesco Giuseppe d' Austria si recherà a visitare il re Guglielmo di Prussia in occasione che questi si reca alle acque di Carlsbad.

Il conte Rechberg, in una nota diretta al barone di Brenner, ministro d' Austria a Copenaghen, protesta nuovamente contro l' ordinanza reale del 30 marzo. La nota d' altronde non entra in alcuna spiegazione, e si riferisce alle decisioni che si aspettano dalla Dieta.

Un carteggio da Copenaghen parla dei provvedimenti militari che si fanno in Danimarca nella previsione d' un conflitto colla Confederazione germanica. Il lavoro principale è per mettersi in grado di sostenere una guerra marittima colla Prussia, nel qual caso la Danimarca farebbe assegnamento anche sul concorso della flotta svedese.

Scrivono da Copenaghen 15 giugno: Il conte Sponneck accompagnerà re Giorgio I ad Atene, ma senz' alcun titolo. Non sarà istituita reggenza; il re assumerà il governo tosto che sarà giunto alla sua residenza. La sua partenza non è molto lontana.

Riferiamo dalla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia il seguente dispaccio che è molto diverso dall' altro comunicatoci dall' Agenzia Stefani:

Vienna 16 giugno.

Furono appiccati pubblicamente a Varsavia il segretario governativo Abicht, ed il cappuccino Konarski. Avendo l' Arcivescovo, monsig. Felinski, protestato, ei venne arrestato, e credesi che sarà trasportato a Pietroburgo; perlochè il Governo nazionale avvertiva il Granduca Costantino di non garantire più la sua sicurezza personale.

GRONACA INTERNA

Assiurasi essere ieri arrivato il dispaccio che nomina definitivamente il Principe di Orléans governatore del Palazzo Reale di Napoli.

Il vascello inglese *S. Giorgio*, ancorato nella nostra rada, era oggi pavesato ed ha fatto la salva reale a mezzogiorno, ricorrendo l' anniversario della incoronazione della Regina Vittoria. — I nostri legni hanno reso gli onori.

Riceviamo da Lecce un rapporto a stampa del prefetto di quella provincia nel quale dà alcuni particolari circa la disfatta della banda *Pizzichicchio* nel Tarantino.

Per concerti presi tra il Prefetto, il Maggiore dei Carabinieri Reali ed il cap. Allisio, venivano riuniti alcuni giorni fa in una colonna mobile quanti più Carabinieri si poté.

Furono fatte diverse mosse ma con poca fortuna.

Il giorno 10 corrente, s' univano alla colonna mobile alcune guardie nazionali, ma non se ne otteneva quel concorso che se ne era sperato. Il capitano Allisio non si smarrì e seguì il piano progettato.

Al 12 si disponevano generali e simultanee perlustrazioni di guardie nazionali nei circondarii di Brindisi e di Taranto, accompagnate da mossa uniforme della squadriglia Bortone a cui spedivasi dal Prefetto apposito messo per impedire il passaggio della banda in Arneo.

Così arrivò il giorno 16, giorno di vittoria, dovuta all' operoso capitano sig. Allisio ed ai suoi Carabinieri, ad un drappello di cavalleggieri Saluzzo, guidati dal distinto ufficiale sig. Guidelli, e ad una mano di 14 valorosi militi della guardia nazionale di Massafra, comandati dal bravo Nicola Perrone di Laterza.

La banda brigantesca, o le bande riunite in una sola, era numerosa di 37 individui. Trovati morti fino a jeri (16) 17, i prigionieri 11, tra i quali Maniglia e Trincherà feriti. Il capo-banda *Pizzichicchio* ferito mortalmente da prima, trovato cadavere dopo qualche ora.

Luogo del combattimento Murgia Belmonte.

Stamattina (17) gli 11 prigionieri saranno fucilati.

Abbiamo da Isernia:

Il 15 volgente un drappello misto di 6 Carabinieri e di Guardie Nazionali di Frosolone (Molise) comandato dal loro capitano Di Alona fece incontro nella montagna di quel territorio in una comitiva di 5 briganti ed attaccatala dopo breve ma vivo combattimento, riuscì ad arrestare tre di quei malandrini ferendone un altro che col 5° poté salvarsi, celandosi fra quelle folte boscaglie.

Gli arrestati vennero passati per le armi, ed erano, Andriulli Rocco da Montescahio, so evaso dal bagno di Pozza; Brenn Giuseppe Svizzero; Caccia Gaetano delle Saline di Barletta, soldato sbandato del 1° Reggimento Marina 1^a Battaglione, Lava 1860.

La truppa non ebbe alcuna perdita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — Il *Times*, dopo avere accennato alle conferenze tenute da Lincoln con Fernando Wood, capo del par-

tito democratico e fautore della pace, conchiude che Lincoln non farebbe alcuna obbiezione pel ristabilimento della pace, se sapesse trovare il modo di conseguirla.

Il *Morning Post* crede che la coalizione delle potenze basterebbe per rendere possibile la ricostituzione della Polonia, senza ricorrere alla guerra. Questo giornale soggiunge: Gli atti atroci commessi dai Russi potrebbero far sì che le potenze decidessero d' inviare note a Pietroburgo, dichiarando di non volere più riconoscere il Governo Russo in Polonia.

Napoli 19 — Torino 19.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione sulle interpellanze.

Bertani rispose al Ministero circa la politica interna — Espose i fatti e le cause della spedizione di Sicilia e Roma.

Diedero in proposito schiarimenti Bixio e Sirtori.

Replicò il Ministro dell' Interno.

Bixio svolse un suo ordine del giorno motivato, tendente a far interrompere le relazioni diplomatiche colla Francia che occupa la nostra capitale e non impedisce l' organizzazione dei briganti — Dice che la prima causa del brigantaggio è l' occupazione francese — La discussione continua.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19 — Consol. italiano Apertura 73 00 — Chiusura in contanti 72 95 — Fine corrente 73 00 — Prestito italiano 1863 74 05 — 3 0/0 fr. Chiusura 68 55 — 4 1/2 0/0 id. 97 20 — Consol. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

Lisbona 20 — La Commissione della Camera approvò ad unanimità il progetto di legge per l' abolizione della pena di morte.

Londra 20 — Camera dei Lord — Rispondendo a Malmesbury, Russell difende la condotta dell' Inghilterra verso il Brasile.

Redcliffe richiama l' attenzione della Camera sulle crudeltà commesse dai Russi in Polonia — Dice non avere alcuna speranza che la diplomazia sciogla queste difficoltà.

Russell risponde non aversi alcuna sicura conferma delle crudeltà che raccontansi.

Vienna 20 — La *Corrispondenza generale austriaca* smentisce che la Russia, la Prussia e l' Austria si sieno poste di accordo circa alcune concessioni da farsi alla Polonia.

RENDITA ITALIANA - 20 Giugno 1863
5 0/0 73 35 — 73 35 — 73 30.

J. COMIN Direttore

Sono aperti i registri per le inserzioni a pagamento al PUNGOLO a cominciare dal 1 luglio presso il sig. Gennaro Ceccoli, alla dispensa generale dei giornali, strada Nuova Monteliveto N. 31.